



Xu Lizhi

**Mangime
per le macchine**

POESIE

Edizioni

Istituto Onorato Damen

Supplemento alla rivista D emme D'.

Problemi del socialismo nel XXI secolo, n.9/2015

Direttore responsabile:

Lorenzo Procopio

Autorizzazione Tribunale di Catanzaro n. 45/2010

Testi in inglese tratti da: libcom.org

“Mangime per le macchine”: le poesie dell’operaio cinese Xu Lizhi

Sapere da dove giunga il fiume di operai che giornalmente viene inghiottito nelle fabbriche cinesi non è più, oggi, un’impresa impossibile: la recente pubblicazione di alcuni ricercatori (*La fabbrica globale*, Ombre corte, 2015) ha svelato, in maniera precisa e documentata, le brutali condizioni di vita e di lavoro subite dagli operai cinesi degli stabilimenti Foxconn. L’azienda di proprietà di Terry Gou, il “re dell’outsourcing”, impiega più di 1,3 milioni di lavoratori, di cui circa un milione sul territorio nazionale; la Foxconn è, quindi, la più grande azienda terzista del mondo e con i suoi lavoratori produce gran parte degli apparecchi elettronici, di vario tipo, presenti sui mercati occidentali della tecnologia. Ma cosa sappiamo di preciso sul funzionamento delle fabbriche, sui ritmi di lavoro, sulle condizioni di vita?

In primis, si può affermare che oltre allo sfruttamento capitalistico esiste almeno un altro punto in grado di accomunare i vissuti degli operai delle fabbriche elettroniche della Foxconn con le altre decine di milioni di lavoratori cinesi operanti nell’industria: in entrambi i casi, i lavoratori sono stati coinvolti in un gigantesco movimento di fuga, per cui un numero enorme di persone decide ogni

anno di spostarsi a vivere dalle aree rurali nelle grandi città dell'industria. Una tendenza notevole, che in Cina è inarrestabile da almeno un ventennio e che, da un punto di vista storico, ci riporta alla mente le proporzioni epocali dell'emigrazione coatta, verificatasi due secoli fa in Inghilterra, negli anni del primo sviluppo industriale. A quel tempo, milioni di uomini e di donne, fino ad allora legati alla coltivazione della terra, furono costretti, dalla necessità materiale, a emigrare verso le concentrazioni urbane, per poi venire incastrati in quei luoghi insalubri nel processo di produzione su larga scala. Così, come milioni di *operai migranti* cinesi anche per i primi lavoratori della grande industria inglese il viaggio della speranza terminò nella disperazione della vita operaia.

La Coketown di Dickens, la fumida città industriale in cui lo scrittore inglese ambientò nel 1854 il romanzo *Tempi difficili*, oggi si può trovare sia a Oriente che a Occidente. Tuttavia, rispetto alle macchine impiegate nell'Ottocento e alla disciplina di fabbrica allora vigente, a quanto appare dalle puntuali ed elaborate ricostruzioni etnografiche in *La Fabbrica globale*, lo sfruttamento della forza lavoro è stato ulteriormente intensificato. In maniera non dissimile da ciò che avveniva agli albori della civiltà industriale, ad una massa maggiore di plus-valore estorto corrisponde il più brutale eser-

cizio del dominio di classe. L'impiego di macchine ergonomicamente adattate ai movimenti dell'operaio, la riduzione delle pause, i ritmi di lavoro incessanti sono solo alcuni degli aspetti "innovativi" introdotti dal capitale nel ventunesimo secolo allo scopo di ridurre la porosità del lavoro.

Nel 2011, il nome Foxconn finì sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo per una lunga serie di suicidi operai: i capitalisti avevano tirato così forte la cinghia che la controparte lasciò la presa e alcuni lavoratori non resistettero. Dopo quelle morti, i salari rimasero gli stessi, le case minuscole e sovraffollate, gli scioperi vietati. Un'altra testimonianza di questo orrore ci è offerta tristemente da una serie di poesie, scritte da un operaio cinese della Foxconn suicidatosi nel 2014, dopo anni di fatica e di sopportazione del duro lavoro. Anche Xu Lizhi – questo il suo nome - era uno dei *dagongzhe* cinesi: gli operai migranti sottratti alla terra d'origine, infilati in bus stracolmi e, infine, convogliati, come parte di un enorme gregge, verso i centri industriali nella regione del Guandong. Da quel momento in poi, nel 2010, la sua vita si dividerà, per sempre, tra il tempo di lavoro nella fabbrica-caserma e quello trascorso inutilmente negli squallidi casamenti abitativi, anch'essi dall'aspetto carcerario, con le sbarre alle finestre e una polizia aziendale detentrica dell'esercizio della violenza.

Ammassati in mini-appartamenti senza spazi propri e intimità, gli operai della Foxconn vengono privati di ogni possibilità di entrare in contatto tra loro. Nel Guandong, nel Delta del fiume Azzurro e del fiume delle Perle o intorno al golfo di Bohai, il gigante Foxconn gestisce decine di impianti. Nella mente degli operai è come un mostro che li fagocita e li prende: *«Lo sfruttamento li invecchia/ Il dolore fa gli straordinari giorno e notte/ Nelle loro vite lo stordimento è in agguato»* (L'ultimo cimitero, 21 dicembre 2011).

Ma Foxconn è un'azienda che può contare su commesse giganti, affidategli da clienti europei, nipponici, americani come Apple, Canon, Dell, Hewlett-Packard, Microsoft, Motorola, Panasonic, Nokia, Ibm, Samsung. Il perché di così tanto lavoro è presto spiegato: i gruppi industriali si rivolgono alla multinazionale cinese affinché essa abbassi i costi di produzione e produca oggetti tecnologici pronti per essere venduti. Se ciò è possibile è perché i salari non bastano alla sopravvivenza e la disciplina di fabbrica gronda lacrime di sangue. Ma poco importa. La realtà di lavoro è talmente dura che il poeta e operaio Xu Lizhi si domanda come abbia fatto a reggersi in piedi per tutto il giorno: *«Alla catena di montaggio stavo rigido come il ferro, le mani che volano,/ Quanti giorni, quante notti/ E' proprio così che mi sono addor-*

mentato in piedi?» (Mi addormento proprio così in piedi, 20 agosto 2011).

La vita dell'operaio è una merce deprezzata, un incastro senza valore, che come altri migliaia di ingranaggi necessita di essere lavorato e rifinito, ma se il movimento non riesce o quella vite cade per terra, allora non c'è che la morte come punto di arrivo della disperazione: *«In questa notte oscura di straordinario/cadendo in verticale, tintinnando leggermente/ una vite è caduta a terra/ Non attirerà l'attenzione di nessuno/ proprio come l'ultima volta/ in cui in una notte come questa/ qualcuno crollò a terra» (Una vite è caduta a terra, 9 gennaio 2014).*

La giornata lavorativa supera le 12 ore, le case sono costose, le abitazioni messe a disposizione dalla Foxconn sporche e minuscole, gli operai che preferiscono scappare riescono con difficoltà a licenziarsi ma dopo qualche mese tornano disperati a chiedere di essere riassunti pur di non morire in povertà. Insomma, le poesie di Xu Lizhi confermano che il sogno cinese non è nient'altro che un incubo per gli operai, l'ombra di una mancata emancipazione, trasformatasi nel giro di poche settimane di lavoro in un'esistenza insostenibile: *«Mi hanno addestrato a essere docile/ Non so come gridare o ribellarmi/ come lamentarmi o denunciare/ So solo sfinirmi in silenzio» (Mi addormento così in*

piedi, 20 agosto 2011). Le poesie di Xu Lizhi sono il riflesso nitido di questa tragedia, che ha riguardato la morte dell'operaio cinese ma, nei giorni che stiamo vivendo, ha a che fare con i miliardi di proletari costretti alla fame nel mondo, la tragedia dei migranti, l'esproprio nelle tasche dei proletari greci, i ricatti delle borghesie internazionali. In queste poesie affiora l'altra verità, quella dei proletari che ogni giorno sentono di perdere il gusto della vita, sotto il peso degli effetti dello sfruttamento, della disoccupazione, del distacco definitivo dalle aspirazioni personali.

La vicenda di Xu Lizhi, di cui proponiamo qui alcuni componimenti poetici rintracciati sul blog (<https://libcom.org/bolg/xulizhi-foxconn-sicide-poetry>) e da noi tradotti dall'inglese, è quella di un operaio di un'azienda tecnologicamente avanzata come la Foxconn, apice della modernità; egli è arrivato nella megalopoli di Shenzhen con la speranza di potersi permettere "un giorno" una vita dignitosa. Presto, però, la sua passione per la poesia diviene l'unico modo di affacciarsi sul mondo e di respirare a pieni polmoni; un mezzo per sfogare la sua lotta contro la società: « *Tutti dicono che sono un ragazzo di poche parole/ e non lo nego./ Ma in verità/ che io parli o meno/ sarò sempre in conflitto con questa società*» (*Conflitto*, 7 giugno 2013).

La morte di Xu Lizhi è il segno di una esasperazione terminale. Ieri come oggi, la violenza capitalistica si basa sul ricatto, di una classe contro l'altra. Un vero "sistema" su cui Engels si soffermò nel libro sulla classe operaia inglese, definendo i colpevoli delle morti per fame, gli autori degli "assassini sociali":

Poiché in questa guerra sociale l'arma con cui si combatte è il capitale, il possesso diretto o indiretto dei mezzi di sussistenza e dei mezzi di produzione, è lampante che tutti gli svantaggi di una tale situazione ricadano sul povero. Nessuno si cura di lui; afferrato dal vortice tumultuoso, deve cercare di cavarsela come può. Se è tanto fortunato da ottenere un lavoro, cioè se la borghesia gli fa la grazia di volersi arricchire per suo mezzo, lo attende un salario che gli è appena sufficiente a tenere insieme corpo e anima; se non ottiene lavoro, può rubare, ove non tema la polizia, oppure morire di fame, e anche in questo caso la polizia si prender cura di far sì che egli muoia di fame in silenzio, senza offendere la borghesia. Durante la mia permanenza in Inghilterra, venti o trenta persone sono morte direttamente di fame in circostanze tali da suscitare la più viva indignazione, ma all'esame necroscopico raramente si trovò una giuria che avesse

il coraggio di affermarlo francamente. Le testimonianze potevano essere le più chiare e inequivocabili, ma la borghesia, dalla quale venivano scelti i membri della giuria, trovava sempre una scappatoia con la quale sottrarsi al tremendo verdetto: morto per fame. (...) gli operai inglesi chiamano ciò assassinio sociale, e accusano l'intera società di commettere continuamente questo crimine. Hanno forse torto?

In uno dei saggi compresi in *La fabbrica globale* i ricercatori hanno riportato testualmente l'affermazione di un'operaia cinese, la quale afferma di percepire se stessa come “mangime” per le macchine. Un'espressione forte, che esplica senza fronzoli gli effetti dell'alienazione in fabbrica, la trasformazione dell'individuo in una merce, in un oggetto privo di pensiero. Un altro rimando a questa condizione è in una delle poesie di Xu Lizhi, laddove egli esterna la sua meraviglia per il “tempo che scorre”, mentre la sua testa e quelle degli altri operai “si annebbiano” e su tutti loro pesa e agisce, come un maleficio, il “precoce storcimento” ¹: «La fabbrica cattura le loro lacrime/ prima che abbiano la possibilità di cadere/ il tem-

¹F.Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma, 1978, pp.58-59.

po scorre, le loro teste perdute nella nebbia» (*L'ultimo cimitero*, 21 dicembre 2011).

La contrapposizione tra operai e capitalisti è figlia di questo mondo in cui viviamo: per abbatterla, occorrerà che i proletari si liberino dalle loro catene, affinché nel futuro si possano utilizzare le macchine non per la sottrazione del plusvalore e il profitto, bensì per il risparmio di tempo libero e il benessere collettivo. Come *Istituto O. Damen*, abbiamo deciso di riportare le poesie di Xu Lizhi, in modo che da esse possa emergere, con chiarezza, la testimonianza ineccepibile degli effetti dello sfruttamento capitalistico, di cui il contatto con le macchine, i ritmi infernali, la disciplina militare applicata nelle fabbriche non sono altro che i contorni delittuosi, di un regime di oppressione, di una classe contro un'altra.

Renato Marvaso

Nota della traduttrice

Non capita spesso di leggere dei versi e rimanere senza fiato, attoniti ed increduli. Un colpo al cuore è lo scoprire d'un tratto il mondo di dolore che può accompagnare un'esistenza; scoprire una realtà come questa, tanto lontana da sembrarti finta ma talmente dura da non poter essere che vera.

E ciò che è veramente sorprendente, e ancora più inaccettabile, è ritrovarla vissuta, subìta, denunciata da un ragazzo poco più che ventenne. Tanta durezza, tanto sacrificio, tante speranze deluse non possono appartenere, nel nostro immaginario, alla gioventù. I giovani che conosciamo noi ci sembrano tutt'altra cosa. Tanto lontana ci appare la realtà della rinuncia, del diritto negato, del sogno calpestato. Non ci appartiene più, ormai da generazioni, *la luce giallognola* di una lampadina che illumina una stanza squallida; eppure è attuale. Un verso e non puoi più dimenticarlo.

In un'altra parte del mondo un ragazzo si ritrova la sera, sfinito da un estenuante giornata di lavoro, solo alla fioca luce di una lampada; e non puoi più neppure cancellare l'idea di quel *pennino d'acciaio* che *incide* la carta, quasi a riversare

su di essa, in modo indelebile, i tumulti dell'anima, i gemiti di un pianto senza lacrime, la rabbia di chi non ha armi né strade, di chi non vede alternative.

Ti colpiscono la consapevolezza e la lucidità che non lasciano spazio all'illusione. Vita di fabbrica la sua, vita nella fabbrica e per la fabbrica. Fabbrica disumana che tutto inghiotte e tutto offende, il corpo come la mente, i bisogni come i diritti; che non distingue più, se mai l'ha fatto, l'uomo dalle cose. Cade un uomo e muore e così come cade una vite: poco rumore, nessuna attenzione. Niente si ferma perché niente di importante è accaduto. E il ragazzo non sa come ribellarsi e gridare. Puoi quasi toccare la sua disperazione per quell'essere abituato alla sopportazione *addestrato* alla sottomissione. La carta e gli ideogrammi scolpiti sono il luogo della sua protesta, l'unico luogo permesso ed inviolabile, dove non è necessario *smussare le parole* e dove la ribellione prende forma. Maledetta necessità, maledetto bisogno che lo spingono a sopportare, ma quanto potrà sopportare?

Si guarda questo ragazzo e si guarda intorno; osserva stanchezza e sfinimento in se stesso e nei suoi compagni; vede *le lacrime catturate* e l'amore negato, così come i salari rubati; vede, come in un altro se stesso, la gioventù derisa, e infine ucci-

sa da una logica crudele e incomprensibile. Non lo accetta ma la lotta è impari. Sa che ancora tanto avrebbe da vivere, tante cose da scoprire. Con l'audacia dei suoi anni saprebbe *scalare montagne e toccare il cielo*, ma tutto gli è negato. Gli è concessa la morte come unica meta, la morte ineluttabile, ereditata, predestinata.

E una grande solitudine accompagna lo svolgersi della sua tragedia; la sua vita e la sua morte *in punta di piedi* non disturberanno l'ordine delle cose; nel suo appello a che *nessuno sospiri o soffra per lui*, avverti il suo drammatico desiderio che così non sia.

No, non è una storia inventata, è purtroppo una storia vera, come quella di tanti, di troppi, che la poesia riesce a descrivere senza artifici o interlocuzioni inutili. Poche pennellate e il quadro è visibile: attraverso i chiaroscuri possiamo intravedere i dettagli non descritti, possiamo cogliere, se siamo attenti, i particolari celati da *cor-tine serrate*; possiamo scoprire, se impariamo a vedere, i tanti Xu Lizhi e i tanti luoghi del loro sfruttamento; potremmo, forse, anche scegliere di non guardare ma, d'ora in poi, non potremo più far finta di non sapere.

Annamaria Lavecchia

On My Deathbed

I want to take another look at the ocean,
behold the vastness of tears from half a lifetime

I want to climb another mountain, try to call back
the soul that I've lost

I want to touch the sky, feel that blueness so light

But I can't do any of this, so I'm leaving this world

Everyone who's heard of me Shouldn't be surprised
at my leaving

Even less should you sigh or grieve

I was fine when I came, and fine when I left.

30 September 2014

Sul letto di morte

Voglio guardare per l'ultima volta l'oceano,
immergermi nelle infinite lacrime di in una vita spezzata

Voglio scalare un'altra montagna,
provare a riprendermi l'anima che ho perduto
Voglio toccare il cielo, sentire quel blu così luminoso

Ma niente di tutto questo mi è concesso, quindi lascio
questo mondo

Chiunque abbia sentito parlare di me
non si sorprenda del mio abbandono
tanto meno sospiri o soffra

Come in punta di piedi sono arrivato così me ne andrò

30 settembre 2014

Kind of Prophecy

Village elders say
I resemble my grandfather in his youth
I didn't recognize it
But listening to them time and again
Won me over

My grandfather and I share
Facial expressions
Temperaments, hobbies
Almost as if we came from the same womb

They nicknamed him "bamboo pole"
And me, "clothes hanger"

He often swallowed his feelings
I'm often obsequious

He liked guessing riddles
I like premonitions

In the autumn of 1943, the Japanese devils invaded
and burned my grandfather alive
at the age of 23.

This year i turn 23.

18 June 2013

Una sorta di profezia

I vecchi del paese dicono
che somiglio a mio nonno da giovane
a me non pareva ma a forza di sentirmelo dire
me ne sono convinto

Quasi provenissimo dallo stesso grembo
mio nonno ed io abbiamo in comune
l'espressione del viso, il temperamento, le passioni

I vecchi avevano soprannominato lui “canna di
bamboo” e me “attaccapanni”

Lui spesso mascherava i suoi pensieri
e io spesso sono perfino ossequioso

A lui piaceva tirare a indovinare
io credo nelle premonizioni

Nell'autunno del 1943
I diavoli giapponesi ci invasero
e lo bruciarono vivo

Aveva 23 anni,

Quest'anno
anche io compio 23 anni

18 giugno 2013

Conflict

They all say

I'm a child of few words

This I don't deny

But actually

Whether I speak or not

With this society I'll still Conflict

7 June 2013

Conflitto

Tutti dicono
che sono un ragazzo di poche parole
e non lo nego

Ma in verità
che io parli o meno
sarò sempre in conflitto con questa società

7 giugno 2013

I Fall Asleep, Just Standing Like That

The paper before my eyes fades yellow
With a steel pen I chisel on it uneven black

Full of working words
Workshop, assembly line, machine, work card,
overtime, wages...

They've trained me to become docile
Don't know how to shout or rebel
How to complain or denounce

Only how to silently suffer exhaustion

When I first set foot in this place
I hoped only for that grey pay slip on
the tenth of each month To grant me
some belated solace

For this I had to grind away my corners, grind away
my words

Refuse to skip work,
Refuse sick leave,
Refuse leave for private reasons
Refuse to be late, refuse to leave early

By the assembly line I stood straight like iron,
hands like flight,

How many days, how many nights
Did I - just like that - standing fall asleep?

20 August 2011

Mi addormento, proprio così, in piedi

La carta davanti ai miei occhi ingiallisce
Con un pennino d'acciaio la incido di un nero irregolare
piena di parole come officina, catena di montaggio,
macchina, libretto di lavoro, straordinari, salari...

Mi hanno addestrato ad essere docile
Non so come gridare o ribellarmi
Come lamentarmi o denunciare

So solo sfinirmi in silenzio

Quando ho messo piede la prima volta
in questo posto
speravo solo che la grigia busta paga,
il dieci d'ogni mese,
potesse donarmi un po' di conforto

Per questo ho dovuto smussare gli angoli
e le mie parole

Rifiutare di saltare il lavoro,
Rifiutare le assenze per malattia,
Rifiutare il permesso per questioni private
Rifiutare di arrivare in ritardo,
Rifiutare di andar via prima

Alla catena di montaggio rigido come il ferro,
le mani che volano
Quanti giorni, quante notti

E' proprio così che mi sono addormentato in piedi?

20 agosto 2011

A Screw Fell to the Ground

A screw fell to the ground
In this dark night of overtime
Plunging vertically, lightly clinking

It won't attract anyone's attention

Just like last time
On a night like this
When someone plunged to the ground

9 January 2014

Una vite è caduta a terra

In questa notte oscura di straordinario
cadendo in verticale, tintinnando leggermente
una vite è caduta a terra

Non attirerà l'attenzione di nessuno

Proprio come l'ultima volta
in cui in una notte come questa
qualcuno crollò a terra

9 gennaio 2014

The Last Graveyard

Even the machine is nodding off
Sealed workshops store diseased iron

Wages concealed behind curtains
Like the love that young workers bury at the bottom
of their hearts

With no time for expression, emotion crumbles into
dust

They have stomachs forged of iron
Full of thick acid, sulfuric and nitric

Industry captures their tears before they have the
chance to fall

Time flows by, their heads lost in fog
output weighs down their age, pain works overtime
day and night

In their lives, dizziness before their time is latent
the jig forces the skin to peel
and while it's at it, plates on a layer of aluminum
alloy

Some still endure, while others are taken by illness

I am dozing between them, guarding
the last graveyard of our youth.

21 December 2011

L'ultimo cimitero

Persino la macchina ciondola il capo
Officine sigillate ammassano acciaio ammalato

Salari negati con vari pretesti
come l'amore, che i giovani operai seppelliscono
nel fondo dei cuori

Senza il tempo per esprimersi, il sentimento si
sgretola in polvere

Hanno stomaci forgiati nel ferro
pieni di acido denso , solforico e nitrico

La fabbrica cattura le loro lacrime
prima che abbiano la possibilità di cadere

Il tempo scorre, le loro teste perdute nella nebbia
lo sfruttamento li invecchia
il dolore fa gli straordinari giorno e notte

Nelle loro vite lo stordimento precoce è in agguato
la piattatrice scortica la pelle
e mentre lo fa li ricopre di uno strato d'alluminio

Qualcuno resiste ancora, mentre altri sono ghermiti
dalla malattia

Sonnacchio tra loro facendo la guardia
all'ultimo cimitero della nostra giovinezza

21 dicembre 2011

I Swallowed a Moon Made of Iron

I swallowed a moon made of iron

They refer to it as a nail

I swallowed this industrial sewage, these unemployment documents

Youth stooped at machines die before their time

I swallowed the hustle and the destitution

Swallowed pedestrian bridges, life covered in rust

I can't swallow any more

All that I've swallowed is now gushing out
of my throat

Unfurling on the land of my ancestors

Into a disgraceful poem.

19 December 2013

Ho ingoiato una luna fatta d'acciaio

Ho ingoiato una luna fatta d'acciaio
ne parlano come se fosse un'unghia

Ho ingoiato queste acque di scolo industriali, queste carte di disoccupazione

La gioventù chinata sulle macchine muore prima del suo tempo

Ho ingoiato il trambusto e l'indigenza
ingoiato ponti pedonali, vita coperta di ruggine

Non posso ingoiare altro
E tutto ciò che ho ingoiato ora rigurgita
dalla mia gola
spandendosi sulla terra dei miei avi
in un ignominioso poema.

19 dicembre 2013

Rented Room

A space of ten square meters

Cramped and damp, no sunlight all year

Here I eat, sleep, shit, and think

Cough, get headaches, grow old, get sick but still fail
to die

Under the dull yellow light again I stare blankly,
chuckling like an idiot

I pace back and forth, singing softly, reading, writing
poems

Every time I open the window or the wicker gate

I seem like a dead man

Slowly pushing open the lid of a coffin.

2 December 2013

Camera in affitto

Uno spazio di dieci metri quadri
ristretto e umido, mai luce del sole tutto l'anno

Qui mangio, dormo, caco e penso
tossisco, ho mal di testa, invecchio,
mi ammalo ma ancora non riesco a morire

Di nuovo con occhi sbarrati e sguardo assente
sotto la cupa luce giallognola, ridacchiando come un
idiota,
cammino avanti e indietro
canticchio, leggo, scrivo poesie

Ogni volta che apro la finestra o il cancello di vimini
somiglio a un uomo morto che lentamente
tenta di sollevare il coperchio di una bara

2 dicembre 2103

My Life's Journey is Still Far from Complete

This is something no one expected

My life's journey
Is far from over
But now it's stalled at the halfway mark

It's not as if similar difficulties
Didn't exist before
But they didn't come
As suddenly
As ferociously
Repeatedly struggle

But all is futile

I want to stand up more than anyone else
But my legs won't cooperate
My stomach won't cooperate
All the bones of my body won't cooperate

I can only lie flat
In this darkness, sending out
A silent distress signal, again and again
Only to hear, again and again
The echo of desperation.

13 July 2014

Il tragitto della mia vita è lungi ancora dall'essere compiuto

Questo è qualcosa che nessuno si aspettava

Il percorso della mia vita
è lungi da essere compiuto
Ma ora è in stallo a mezza strada

Non è che simili difficoltà
non esistessero prima
Ma non arrivavano
così improvvisamente
Così ferocemente
come lotta incessante

Ma tutto è inutile

Vorrei alzarmi più di chiunque altro
ma le mie gambe non mi reggeranno
Il mio stomaco non reggerà
Tutte le ossa del mio corpo non collaboreranno

Posso solo rimanere steso
In questa oscurità, inviando
un silenzioso segnale di pericolo, ancora e ancora
solo per sentire, ancora e ancora
l'eco della disperazione.

13 luglio 2014

Upon Hearing the News of Xu Lizhi's Suicide

The loss of every life
Is the passing of another me

Another screw comes loose
Another migrant worker brother jumps

You die in place of me
And I keep writing in place of you

While I do so, screwing the screws tighter

Today is our nation's sixty-fifth birthday
We wish the country joyous celebrations

A twenty-four-year-old you stands in the grey picture frame, smiling ever so slightly

Autumn winds and autumn rain

A white-haired father, holding the black urn with your ashes, stumbles home.

(by Zhou Qizao a fellow worker at Foxconn)

1 October 2014

Udendo la notizia del suicidio di Xu Lizhi

La perdita di ogni vita
è la morte di un altro me stesso

Un'altra vite si allenta
un altro fratello, operaio migrante, se ne va

Tu muori al mio posto
ed io, in vece tua, continuo a scrivere

Mentre lo faccio, stringo più forte le viti

Oggi è il sessantacinquesimo anniversario della
nostra patria
auguriamo al paese gioiosi festeggiamenti

Tu, ventiquattrenne,
stai in una grigia cornice sempre sorridente

Venti d'autunno e pioggia d'autunno
Un padre incanutito, incespicando, ritorna a casa
con in mano la nera urna delle tue ceneri.

(di Zhou Qizao, collega di lavoro alla Foxconn)

1 ottobre 2014

